

Donatella Longobardi

«**L**e sue qualità melodiche vengono fuori rarissime volte, gli accompagnamenti per gli archi sono davvero banali. Wagner scrisse ben altro, sono cose che vanno dette, piaccia o no». La stroncatura a Giuseppe Verdi arriva dalla voce di Aldo Ciccolini secondo il quale il compositore di Busseto «scriveva molto male i cori». Compreso «Va' pensiero», «una banale forma di unisono». Il celebre pianista napoletano non lesina giudizi taglienti anche su Rossini nel libro di recente pubblicato da **Curci**, «Conversazioni con Aldo Ciccolini» a cura di Dario Candela. Un libro che è una sorpresa continua con un ritratto inedito dell'artista, solitamente avaro di sé, che tra l'altro non nasconde la sua omosessualità, racconta di sentirsi stanco, vecchio e di avvertire spesso la solitudine e di essere felice solo facendo musica, cui si dedica con devozione assoluta.

Ottantasette anni, cittadino francese dal '69, Ciccolini sarà a Napoli giovedì per ritirare in Conservatorio il premio San Pietro a Majella, un riconoscimento che la prestigiosa istituzione musicale napoletana guidata da Elsa Evangelista ha istituito da quest'anno con l'obiettivo di mettere in evidenza i personaggi che hanno fatto grande la scuola. Come il pianista che sarà protagonista di un incontro con gli allievi (ore 19) e suonerà qualcosa prima che l'orchestra dell'istituto gli renda un doveroso omaggio.

Sarà, insomma, una vera festa per il maestro che fa ritorno tra le mura dell'antico convento dove studiò da ragazzino e da dove partì per la Francia, non senza amarezze e disillusioni sentendosi «tradito» dalla propria terra. Un periodo messo a fuoco grazie a infiniti dettagli attraverso i dialoghi ricostruiti con cura nel volume di Candela (da anni allievo del maestro), in cui è inserita una corposa sezione didattica con i consigli di Aldo Ciccolini sulla lettura, la posizione della mano, la diteggiatura, la tecnica. Ne emerge un'insolita biografia in cui il pianista, tra l'altro, ricostrui-



Memorie In «Conversazioni con Aldo Ciccolini» Dario Candela racconta il pianista napoletano

Lezioni di piano

Ciccolini, ritorno a casa con festa e un premio

Napoli festeggia il maestro nel «suo» conservatorio

sce la sua infanzia nella Napoli ferita dai bombardamenti durante la guerra e il periodo dei primi studi con Denza, Parodi e Achille Longo proprio al San Pietro a Majella dove era entrato bambino, a soli nove anni, grazie a una dispensa speciale chiesta dall'allora direttore, Francesco Cilea. Un anno prima, l'énfant prodige aveva tenuto il suo primo concerto in pubblico, al Circolo della Stampa di Napoli. «Avevo cinque anni - dice - e in ogni istante il bisogno di musica già mi riempiva la vita».

E ancora oggi la vita di Ciccolini «è» la musica. «La musica dà felicità perché consola», dice. Ma in altre pagine, poi, attacca veementemente la contemporanea accusandola di essere una delle cause dell'abbandono delle sale da concerto: «Un linguaggio che non interessa a

Personaggi
Un libro ripercorre pubblico e privato del musicista cittadino francese dal '69

nessuno perché non dice niente», tant'è che, a suo parere, la musica leggera «è stata la medicina che il pubblico ha dovuto inghiottire per guarire dalla musica contemporanea». Anche se poi non lesina apprezzamenti per autori del Novecento come Ligeti, Janacek o Castelnuovo-Tedesco di cui ha registrato molte opere tra le sue numerosissime incisioni, tutte per la Emi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

